

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROCCO BUTTIGLIONE

La seduta comincia alle 11.

PRESIDENTE. Prima di invitare l'onorevole segretario a dare lettura del processo verbale, saluto, a nome dell'Assemblea, la delegazione del Parlamento dell'Arabia Saudita, la *Shura*, che oggi è in visita da noi, e, in particolare, il suo presidente, sua eccellenza l'onorevole, dottor Abdulrahman A. al Swailem — che è il capo delegazione — e, con lui, tutti gli altri membri della delegazione.

Siamo lieti di avervi con noi, vi ringraziamo per la vostra visita. Faremo molte cose buone insieme. Devo precisare per i nostri ospiti che l'Aula non è sempre così vuota: lo è, in questo momento, perché si sta svolgendo il sindacato ispettivo. Nel pomeriggio la troverete molto più piena, perché, nel pomeriggio, si decide davvero, si vota e allora i deputati sono tutti presenti.

GIACOMO STUCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 settembre 2010.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, i deputati Albonetti, Bindi, Bratti, Brugger, Cirielli, Colucci, Dal Lago, Fava, Graziano, Lo Monte, Melchiorre, Migliavacca, Migliori, Nucara, Pecorella, Sardelli e Tabacci sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati in missione sono complessivamente sessantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione (ore 11,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione.

(Problematiche concernenti il trasferimento dei beni demaniali dallo Stato alla regione Sardegna - n. 2-00701)

PRESIDENTE. L'onorevole Schirru ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00701, riguardante problematiche concernenti il trasferimento dei beni demaniali dallo Stato alla regione Sardegna (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazione*).

AMALIA SCHIRRU. Signor Presidente, mi assumo io il compito di illustrare l'interpellanza, firmata dalla sottoscritta e da altri diciannove colleghi sullo stato dei beni demaniali in Sardegna.

Ritengo opportuno sottolineare le motivazioni di questa interpellanza, che sono molto serie e che sono state sottoposte al Ministero proprio in virtù del dibattito tuttora in corso, sull'attuazione del federalismo demaniale e fiscale nell'ambito del

quale la Sardegna, regione a statuto speciale, sembra essere stata completamente dimenticata.

Con la presente interpellanza abbiamo voluto, pertanto, richiamare il Governo sui conflitti di attribuzione tra le diverse amministrazioni dei beni demaniali, chiedendo il rispetto dell'articolo 14 dello statuto speciale della Sardegna, approvato con la legge costituzionale n. 3 del 1948, con successive modifiche e integrazioni.

L'articolo 14 — lo ricordo — prevede che la regione, nell'ambito del suo territorio, succeda nei beni e nei diritti patrimoniali dello Stato di natura immobiliare ed in quelli demaniali, escluso il demanio marittimo. La regione, in quanto titolare di tale bene, esercita, a pieno titolo, tutte le funzioni relative alla gestione del demanio idrico (riguardante i fiumi, i torrenti, i laghi, le acque definite pubbliche); i beni e i diritti connessi a servizi di competenza statale ed ai monopoli fiscali restano allo Stato, finché duri tale condizione. I beni immobili situati nella regione, che non sono più proprietà di alcuno, spettano al patrimonio della regione. A questi beni, naturalmente, vanno oggi aggiunti quelli del demanio marittimo (ossia le coste e le spiagge), così come dovrebbe avvenire e sta avvenendo per le altre regioni e i comuni.

Quindi è la regione che, nell'ambito del suo territorio, succede nei beni e nei diritti patrimoniali dello Stato di natura immobiliare ed in quelli demaniali. Tuttavia, finora, la frammentazione delle competenze, distribuite fra enti diversi, ha prodotto, a nostro parere, confusione e, soprattutto, un aumento dei contenziosi, con tutti gli oneri e le spese che ne derivano. Le amministrazioni dei nostri comuni, già duramente provate dal vincolo del Patto di stabilità, sono messe, ulteriormente, in difficoltà da tali contraddizioni. Solo per citare un caso esemplare drammaticamente oneroso, dal quale è ben comprensibile il caos cui gli enti locali sono stati sottoposti, evidenzio quanto oggi accade al comune di Guspini che, nel 1990, dispose

l'occupazione d'urgenza di un terreno di proprietà del Ministero delle finanze, per realizzare una strada.

Con sentenza della Corte d'appello, non ancora esecutiva, lo stesso comune è oggi stato condannato al pagamento di ben oltre 370 mila euro, pur essendo i beni in questione parte dell'elenco del patrimonio alienabile, ai sensi del decreto del 27 marzo del 2000, del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

Non sono entrati poi nell'accordo di dismissione, che riguardava il passaggio dei beni demaniali alla regione con il protocollo di intesa firmato dal presidente della regione Sardegna il 7 marzo 2008.

Con tale accordo di programma, sottoscritto nel 2008 tra la regione Sardegna ed il Ministero della difesa, ma anche l'Agenzia del demanio, sono state definite le procedure, i tempi e le modalità di dismissione degli immobili, dei beni demaniali dello Stato alla regione. Tre sono stati gli allegati contenenti lunghi elenchi di beni, tra i quali quelli immediatamente dismissibili e quelli da dismettere dopo la riallocazione delle funzioni in altre infrastrutture da parte della regione. Penso ad esempio alle caserme, agli ospedali militari e ad altri complessi alloggiativi. Un altro elenco riguardava i beni effettivamente utilizzati per gli usi governativi, mentre un altro elenco riguardava quelli non più destinati ad usi governativi, che quindi oggi sono stati trasferiti. Si parla di circa trecentocinquanta beni. È un elenco di beni sui quali comunque si continua ancora a discutere se ci sia effettivamente un uso governativo o meno e sul quale si sarebbero dovuti già perfezionare nuovi sopralluoghi e verificare ulteriormente la loro destinazione.

Poi è stato fatto anche un ulteriore elenco di beni che invece sono stati trasferiti sulla base di un'ordinanza della Protezione civile, che ha riguardato i beni militari de La Maddalena ed altri, di cui però ancora non è chiara la destinazione e chi, in particolar modo, ne ha il potere di uso.

L'interpellanza in discussione oggi, quindi, vuole porre in rilievo tale situazione ed evidenziare come il decreto sul federalismo fiscale non trovi nessuna applicazione automatica in Sardegna. È la stessa legge delega sul federalismo a stabilire, così come si legge, che all'isola, in quanto a statuto speciale, si applicano solamente gli articoli 15, sulle città metropolitane, l'articolo 22, sulla perequazione infrastrutturale, e l'articolo 27, che fissa l'introduzione del *corpus* normativo sul federalismo fiscale, tramite norme di attuazione degli statuti speciali.

La devoluzione dei beni demaniali dello Stato, pertanto, deve essere — noi ribadiamo — attuata intanto attraverso un urgente confronto tra Stato e regione, con la piena attuazione dell'articolo 14, nel pieno rispetto dell'autonomia della regione Sardegna e, per inciso, nell'assoluta necessità che il nostro patrimonio venga reimpiegato per fini del tutto produttivi e sociali.

Quindi, per concludere, chiediamo al Governo — voglio richiamare i punti fondamentali dell'interpellanza — di valutare l'esigenza di rivisitare le norme, soprattutto per dare attuazione a quanto già concordato e definito nel rispetto delle prerogative e dell'autonomia della Sardegna.

Chiediamo intanto una rivisitazione delle norme del codice civile anche al fine, se necessario, della redazione di un testo unico in materia demaniale, finalizzato ad individuare e definire quelle zone ancora grigie che pervadono tutta la materia. Questo anche al fine di rappresentare le esigenze effettive di conservazione e tutela dei beni comuni, di tutti quei beni che non possono essere alienati, ma sui quali la regione e i comuni vogliono presto decidere in autonomia come valorizzarli o utilizzarli a fini economici e sociali.

L'altro punto è se non sia opportuno comunicare l'elenco di tutti i beni la cui funzione della difesa nazionale è cessata, quelli ricadenti, appunto, nel territorio della regione Sardegna, ma che non sono stati ancora iscritti — almeno negli elenchi pubblici — tra l'elenco dei beni ceduti; se

non sia necessario, comunque, predisporre un elenco dei beni ricadenti nel territorio della Sardegna che non sono ancora transitati dal patrimonio dello Stato a quello regionale, al fine di farne cessare la funzione originaria e far sì che vengano utilizzati appieno con iniziative produttive; se non si ritenga necessario avviare un'urgente e puntuale ricognizione dei beni ancora in capo al demanio militare che non hanno più alcuna funzione connessa con quelle originarie (faccio l'esempio dei fari), per procedere ad una rapida cessione degli stessi alla regione autonoma Sardegna, dando attuazione all'articolo 14 dello statuto speciale della Sardegna.

Con questa interpellanza, quindi, chiediamo anche, al fine di fare questa ricognizione, di convocare la regione Sardegna nel prossimo tavolo annunciato dai Ministri Calderoli e Tremonti, che si stanno occupando dell'attuazione della legge n. 42 sul federalismo fiscale, per completare definitivamente il passaggio dei beni demaniali ed evitare che si continui a spendere tante parole, come vediamo sulla stampa, senza riuscire a vedere fatti in merito all'utilizzo di questi beni, che, per la regione Sardegna, ripeto, risalgono già alla prima approvazione dello statuto sardo.

Sono, quindi, queste le richieste che intendiamo formulare al Governo, perché si possano poi assumere tutte quelle iniziative tese a garantire la tutela e il rispetto del nostro territorio (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, Giuseppe Cossiga, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE COSSIGA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, gli onorevoli presentatori toccano una serie di tematiche di competenza anche del Ministero della difesa. Sarà mia cura rispondere, in particolare per quanto di nostra competenza, ma anche sulla base di elementi degli altri dicasteri coinvolti.

In premessa, voglio evidenziare come la Difesa abbia sempre trattato le questioni

relative alle dismissioni di immobili militari siti in Sardegna non soltanto nel pieno rispetto dell'articolo 14 dello statuto speciale della Sardegna, ma individuando, altresì, in accordo con la regione, soluzioni volte a garantire, quanto più possibile, un rapido soddisfacimento delle relative esigenze, in considerazione sia delle generali problematiche di gestione sia di specifici immobili siti sul territorio regionale.

Nelle premesse dell'atto in discussione, nel prendere in considerazione delle ipotesi di utilizzo per finalità turistiche di alcuni fari situati sul territorio sardo, viene posta la questione se la cessazione della destinazione dell'immobile a faro sia causa sufficiente della perdita della demanialità e, per questo effetto, provochi il passaggio in titolarità alla regione Sardegna, ai sensi dell'articolo 14 dello statuto speciale.

Tale articolo, come è stato citato, afferma che: «La Regione, nell'ambito del suo territorio, succede nei beni e diritti patrimoniali dello Stato (...) escluso il demanio marittimo». Si tratta, dunque, di vedere se i manufatti degli ex fari, una volta che sia cessata la destinazione dell'immobile a faro, continuino ad appartenere al demanio militare e/o al demanio marittimo.

Vale, a questo riguardo, il principio generale di cui all'articolo 934 del codice civile; di conseguenza, il manufatto, sia o meno destinato a faro, segue il regime del suolo su cui è edificato. Ne consegue che gli ex fari restano pur sempre appartenenti, nello specifico, al demanio marittimo, se il loro sedime rientra tra le cose di cui all'articolo 28 del codice della navigazione; in pratica, se sono stati realizzati su area interna alla perimetrazione del demanio marittimo.

Questa qualificazione preclude, ahimè, la ricorrenza dell'ipotesi subordinata del secondo comma dell'articolo 14 dello statuto della regione Sardegna. Infatti, anche se il secondo comma prescinde dalla natura demaniale e patrimoniale del bene, l'operatività di questo secondo comma è preclusa dalla persistenza dell'appartenenza al demanio marittimo, ai sensi del

primo comma. Pertanto, in tale ipotesi, anche quando cessa la condizione della destinazione del bene a quel servizio, non si realizza la fattispecie del passaggio alla regione.

Chiarito quanto sopra e con riferimento agli immobili, invece, non più necessari alle esigenze istituzionali della Difesa, faccio presente che nel 2008 è stato formalizzato un primo elenco di 33 immobili dismissibili da consegnare alla regione per il tramite dell'Agenzia del demanio. Le relative attività di consegna, ad oggi, sono state quasi interamente realizzate (in effetti mancano solamente i beni per i quali la regione deve provvedere al frazionamento catastale).

Con riferimento invece alla questione relativa ad immobili militari, ancora in uso alla Difesa pur se oggetto di specifico interesse della regione, specifico che il Dicastero si è reso disponibile alla cessione di alcuni di essi e ha siglato con la regione Sardegna, sempre nel 2008, un accordo di programma finalizzato a trasferire a quest'ultima ulteriori 11 immobili di interesse della stessa, tuttora utilizzati dall'amministrazione militare, previa rilocalazione a cura della regione stessa delle funzioni ivi espletate.

Al riguardo, per l'attuazione dell'accordo, la Difesa ha già da tempo consegnato alla regione gli studi di fattibilità per le opere sostitutive al fine di consentire a quest'ultima la predisposizione dei progetti necessari ad apportare i lavori di rilocalazione. Per seguire l'attuazione dell'accordo è già operante un comitato di vigilanza che coinvolge rappresentanti della regione e del Ministero della difesa.

Per quanto riguarda infine i fari oggetto di specifico interesse degli interpellanti, si deve ribadire innanzitutto l'attualità dell'esigenza di tali infrastrutture, necessarie alla sicurezza del traffico marittimo, nonché all'assorbimento di altri compiti istituzionali della Difesa. Ai fari, peraltro, risultano annessi, quali parti di fatto integranti della struttura e non scindibili senza penalizzarne la funzione, fabbricati attualmente in notevole stato di degrado, per i quali la manutenzione al

momento non è possibile, non disponendosi delle necessarie risorse finanziarie, ragion per cui è necessario garantire la piena funzionalità del faro, cui la struttura accede, e al tempo evitare situazioni di ulteriore degrado.

In tale contesto va inquadrato l'intendimento della Difesa, in piena trasparenza e nell'interesse anche degli enti locali in termini di sviluppo del territorio, di ricercare, unitamente ai sindaci dei comuni interessati, soluzioni praticabili da condividere per consentire il finanziamento delle opere di manutenzione delle strutture in questione.

In particolare, l'ipotesi su cui la Difesa ha inteso avviare un approfondimento con i comuni interessati è finalizzata ad agevolare un finanziamento esterno degli interventi infrastrutturali necessari alla continuazione della funzione originaria e principale del faro, individuando come contropartita una parziale gestione da parte di terzi dell'infrastruttura stessa e, contestualmente, mediante forme di *couso del bene*, un suo utilizzo da parte del Dicastero per fini di benessere del personale o per altre finalità istituzionali.

Ciò premesso, in particolare, riguardo alla situazione del faro di Punta Scorno, di cui si fa cenno nell'interpellanza, si precisa che il bene è stato trasferito alla regione Sardegna, ma soltanto in relazione al fabbricato denominato « Semaforo », e non quindi anche il faro stesso, che è rimasto invece in uso alla Difesa per le proprie esigenze. In modo erroneo, la regione Sardegna ha ritenuto che fosse stato trasferito anche quest'ultimo, ovvero il faro stesso, poiché la denominazione che l'Agenzia del demanio ha inserito nell'elenco di trasferimento riprende l'intestazione della scheda patrimoniale « Semaforo e Faro », ma poi nella colonna descrizione dati catastali è correttamente inserito il solo fabbricato denominato « Semaforo della Marina », mappa 17 e ulteriori specifiche, come comprovato dall'elenco di trasferimento n. 95, di cui depositeremo copie presso la Presidenza.

In conclusione, per tentare di ricondurre ad unità quanto sin qui esposto: per

quanto concerne gli immobili non più necessari per il soddisfacimento delle esigenze istituzionali della Difesa, si ribadisce che gli stessi sono già stati tutti individuati nel 2008, e risultano quindi già transitati o in via di transito alla regione Sardegna, per il tramite dell'Agenzia del demanio; per quanto concerne gli immobili ancora necessari, si specifica che l'intendimento del Dicastero è quello di esaminare, d'intesa con i comuni e la Regione nell'ambito dei tavoli di concertazione già operanti, delle ipotesi di *partnership* pubblico-privato per determinate tipologie di immobili, attraverso cui reperire le risorse necessarie ad evitare situazioni di degrado delle infrastrutture stesse e per consentire l'avvio dei lavori necessari alla razionalizzazione del parco infrastrutturale attualmente in uso alla Difesa.

Solo a seguito di tale processo di razionalizzazione potranno essere liberati, e quindi resi disponibili per il trasferimento alla regione, sempre attraverso l'Agenzia del demanio, ulteriori immobili, che attualmente sono in uso alla Difesa.

Infine, avuto riguardo alla possibile redazione di un testo unico in materia demaniale, confermo che il Dicastero della difesa non può che guardare con particolare favore a tale opportunità, e non mancherà di fornire il proprio contributo, ove richiesto, alla rivisitazione delle relative norme.

Con riferimento anche all'altra questione, relativa alla convocazione della regione Sardegna al prossimo tavolo annunciato per le regioni a statuto speciale, per definire i provvedimenti di attuazione della legge n. 42 del 2009, la Difesa, per quanto di sua competenza, non può che dimostrare una propria favorevole disposizione a tale prospettiva, in considerazione della sua valutazione degli effetti assolutamente positivi che ne potranno scaturire, anche in relazione ai rapporti fra il Ministero della difesa e la regione Sardegna.

PRESIDENTE. L'onorevole Calvisi, co-firmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIULIO CALVISI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il collega sottosegretario Cossiga per essere venuto in Aula a rispondere alla nostra interpellanza. Lo vorrei ringraziare anche perché ne ha capito lo spirito: non si trattava di un'interpellanza solamente riferita al Ministero della difesa, ma più in generale poneva il problema del trasferimento dei beni dismessi dello Stato alla regione Sardegna, ai sensi dell'articolo 14 dello statuto, che ricordava prima la collega Schirru.

Ho ascoltato le sue parole e mi dispiace dirle, per la stima che nutro nei confronti dell'onorevole Cossiga (ne provo un po' meno nei confronti di questo Governo): non posso che dichiararmi insoddisfatto della sua risposta. Sottosegretario Cossiga, noi abbiamo sollevato tre ordini di problemi. Prima questione: per voi vale l'articolo 14 dello statuto? Seconda questione: opera l'articolo 14 dello statuto, in una situazione nella quale tutte le regioni italiane stanno discutendo di applicazione del federalismo demaniale? Terza questione: sono validi gli accordi del 2007 stipulati dalla regione Sardegna con l'Agenzia del demanio ed il Ministero della difesa per il trasferimento di 300 beni, per un valore complessivo di 300 miliardi di euro, dallo Stato alla regione, beni che non erano solo della Difesa, ma anche di altre amministrazioni dello Stato?

La risposta che ci ha fornito il sottosegretario Cossiga da questo punto di vista non entra nel merito; ed anzi mi fa sorgere la preoccupazione che probabilmente lo Stato stia facendo quanto ciclicamente ha fatto nella storia della Sardegna. Per ricordare un po' la storia delle servitù militari, dei beni demaniali, signor Presidente, accade sempre ciò: in genere, quando governa la sinistra o il centrosinistra, si tende ad «alleggerire» e ad attribuire alla regione quanto dovrebbe essere della regione ai sensi dell'articolo 14; quando governa il centrodestra, viceversa, lo Stato tende a trattenere i beni presso di sé, ed in particolare il Ministero

della difesa è specializzato nel mantenimento del possesso di beni che invece dovrebbero essere della regione.

Ci troviamo in tale plastica rappresentazione. Nel 2007 vi fu l'accordo: dovevano passare 300 beni. L'accordo fu stipulato il 7 marzo; il 28 marzo 2007 il Ministero della difesa stipulò un altro accordo, specifico sui beni della Difesa, per altri 64 beni che dovevano passare; vi era poi la parte dei beni dell'isola de La Maddalena, che doveva essere sede del G8: quelli addirittura si disse che dovevano passare subito!

Non rimprovero al sottosegretario Cossiga di aver risposto sui beni che non sono di pertinenza del Ministero della difesa, però sui beni della Difesa ho altre informazioni. Lui dice che quasi tutti beni sono passati. A me questo fatto non risulta. A me non risulta che quei beni che dovevano passare più in fretta, in maniera più celere (per esempio i beni de La Maddalena), siano effettivamente passati alla regione. Infatti c'erano più di trenta beni in elenco, mentre — che a me risulti, sottosegretario Cossiga — ne sono passati solo due nella proprietà della regione: Punta Rossa (e neanche tutta), e l'ex Arsenale (ma ne dovevano passare molti altri). Lei stesso, rispondendo al Senato ad un'interrogazione (nel 2009, o alla fine del 2008), disse che di quell'elenco di 64 beni ne erano transitati cinque o sei. Oggi ci dice che i beni sono trentatré. Vorremmo vederci davvero chiaro su questo punto.

L'altra questione che noi vogliamo sollevare, e che abbiamo sollevato con la nostra interpellanza, attiene al rapporto tra l'articolo 14 dello Statuto sardo e la legge sul federalismo fiscale, o meglio l'attuazione della legge sul federalismo fiscale nella parte sul federalismo demaniale. L'Agenzia del demanio ha divulgato un elenco di 134 beni. In altre parole, di quei 300 beni che dovevano passare alla regione l'Agenzia del demanio ha formato un elenco di 134 (non si capisce perché non siano 300), dicendo che questi dovrebbero passare ai sensi del decreto legislativo sul federalismo demaniale. Non è così: dovrebbero passare ai sensi dell'ar-

articolo 14 dello statuto; non dovrebbe essere applicato – perché la collega Schirru ci ricordava che per le regioni a statuto speciale non si applica automaticamente – la legge sul federalismo fiscale – quindi, non si può applicare il suo decreto attuativo – perché l'articolo 19 della legge sul federalismo demaniale non si applica in Sardegna, si applica solo previo accordo con la regione; si applicano l'articolo 2, l'articolo 14 e l'articolo 27. Invece noi ci troviamo con il Ministero della difesa e con l'Agenzia del demanio che dicono: no, attenzione, per voi potrebbe valere la legge sul federalismo demaniale.

Noi non siamo d'accordo. Non siamo d'accordo, sottosegretario, per un semplice motivo. Perché – vede – l'articolo 14 prevede questo procedimento: la regione ha avuto propri beni utilizzati dallo Stato, che li ha utilizzati per le proprie funzioni, che ne è diventato proprietario; poi quando lo Stato non li utilizza più tornano alla regione. Invece nella legge sul federalismo demaniale non si parla di questo, si parla di un accordo tra Stato e regione per una migliore gestione dei beni. Tanto è vero che quei beni in qualche modo sono a titolo oneroso (anche se nel decreto sul federalismo demaniale si dice che il trasferimento avviene a titolo gratuito), perché se c'è un canone esso va corrisposto allo Stato, perché se la regione decide di vendere quel bene poi deve pagare una percentuale allo Stato. Tutto questo nell'articolo 14 del nostro statuto non è previsto, perché il passaggio è automatico, come dice anche una sentenza della Corte costituzionale del 1995 che «l'ha data in testa» al Ministero della difesa. In quella circostanza il Ministero della difesa voleva vendere un bene, e la regione Valle d'Aosta ha fatto opposizione dinanzi alla Corte costituzionale, e ha affermato: tu Stato non puoi vendere, perché si applica il trasferimento automatico dei beni alla regione per la regione Valle d'Aosta e per la regione Sardegna (regioni a statuto speciale), e il passaggio è automatico. Ecco, noi su questo punto non abbiamo avuto risposta dal sottosegretario Cossiga e quindi siamo molto preoccupati. Siamo

molto preoccupati perché leggiamo che quel trasferimento di beni di tutte le amministrazioni dello Stato – anche dei beni del Ministero della difesa – in virtù di un accordo del 2007, e dunque il relativo processo in qualche modo si stanno bloccando, si stanno rallentando, e per questo – lo ripeto – siamo molto preoccupati.

In secondo luogo non vengono fugati i nostri dubbi circa l'automatica applicazione del decreto legislativo sul federalismo demaniale, che non dovrebbe operare automaticamente. Vede, noi non siamo contrari al federalismo demaniale. Ci mancherebbe altro!

Quell'accordo del 2007, quello firmato dal Governo Prodi e dalla giunta Soru, è già il federalismo demaniale perché lì quei beni che, oggi, le altre regioni a statuto ordinario stanno per avere trasferiti dallo Stato, la Sardegna, in virtù di quell'accordo, avrebbe dovuto averli già trasferiti. Altro che Agenzia del demanio che sostiene di voler valorizzare questi beni. Dove? Quando? Voi dovete darci quei beni in quanto essi sono nostri in virtù di un accordo sottoscritto dallo Stato e in virtù di una legge costituzionale che prevale sia sulla legge ordinaria dello Stato – perché l'articolo 14 dello statuto è norma costituzionale – e tanto più prevale su un decreto legislativo in attuazione di una legge ordinaria. Queste sono le argomentazioni, sottosegretario Cossiga, che volevamo sollevare esprimendo il ringraziamento per essere venuto qui, ma anche tutta la nostra preoccupazione.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Calvisi.

GIULIO CALVISI. Concludo con una chiosa: questo Governo ha un particolare accanimento contro lo statuto sardo perché si sposta il G8 dalla Sardegna e il Presidente della regione non viene neanche invitato alla riunione del Consiglio dei ministri, come, invece, lo statuto disciplina, per dire la sua a tal proposito. Vi è la norma dello statuto che disciplina l'entrata erariale dello Stato: lo Stato ci deve

dare un sacco di soldi, 1 miliardo e 600 milioni in più di euro l'anno, ma non ce li vuole dare. Adesso vi è l'articolo 14 che dovrebbe essere applicato, doppiamente, non solo perché c'è l'articolo, ma perché c'è la norma di attuazione e lo Stato ha sottoscritto l'accordo; invece tale articolo non viene applicato. Insomma, siamo molto preoccupati.

Punta Scorno: vi è questo faro — lei ha citato giustamente e correttamente l'articolo 14 dello Statuto — che è pertinenza (adesso non voglio entrare nella discussione perché sa che è dibattuto il principio circa le pertinenze, se esse seguono il demanio marittimo e via dicendo), però anche lì c'è un accordo del 1994, ratificato poi nel 2004. Lo Stato, quindi, quel bene lo ha ceduto. Adesso lei ci dice che ne ha ceduta una parte e non tutto e, quindi, ci avverte di stare attenti. Verificheremo questo fatto perché, giustamente, quello che lei ha detto da sottosegretario di Stato per la difesa va verificato. Verificheremo, ma a me sembra strano perché quel bene era davvero ormai considerato come di proprietà della regione Sardegna da giunte di centrosinistra e da giunte di centrodestra.

Mi auguro che su ciò, se le cose continueranno così, la regione abbia il coraggio di fare un atto forte magari facendo ricorso presso la Corte costituzionale. Il Governo ha perso contro la Valle d'Aosta e, quindi, penso che perderà questa battaglia anche contro la Sardegna (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

(Gestione amministrativa e finanziaria dell'Associazione italiana arbitri — n. 3-00085)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Rocco Crimi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Boccia n. 3-00085, concernente la gestione amministrativa e finanziaria dell'Associazione italiana arbitri (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazione*).

ROCCO CRIMI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, con riferimento all'interrogazione proposta dall'onorevole Boccia, sono stati richiesti elementi informativi al CONI, ente vigilato del settore sportivo. L'ente, acquisite le informazioni presso la Federazione italiana giuoco calcio, ha rappresentato che l'Associazione italiana arbitri, nel periodo che ha fatto seguito all'indagine giudiziaria denominata « Calciopoli », ha vissuto una fase molto delicata, essendo stata sottoposta ad un commissariamento durato cinque mesi. Nel novembre del 2006 l'assemblea ha eletto presidente dell'Associazione il dottor Cesare Gussoni, il quale ha assunto *ad interim* anche l'incarico di designatore arbitrale, sino alla nomina di Pierluigi Collina per la stagione 2007/2008, la cui nomina è stata rinnovata per quella in corso. Sotto la guida del nuovo gruppo dirigenziale, l'Associazione ha provveduto ad aggiornare i principi informativi dei propri regolamenti, nonché il regolamento generale. Con riguardo al Comitato dei garanti, istituito con il regolamento A.I.A. del 22 giugno 2007 ed a cui sono attribuite funzioni propositive e di indirizzo sui temi etici, si afferma che la mancata costituzione non ha inficiato in alcun modo l'attività dell'Associazione né pregiudicato diritti di alcuno. È fatto presente che i tesserati AIA sono comunque assoggettati all'attività della procura federale e della procura arbitrale. Peraltro, è stata data formale assicurazione che tale organo sarebbe stato costituito nell'anno in corso, essendosi conclusi nel 2009 i vari procedimenti elettorali degli organismi direttivi cui spetta la nomina del Comitato.

A tal riguardo, da notizie recenti comunicate dal segretario della FIGC, risulta che l'iter di costituzione è in corso di completamento e in occasione del consiglio federale fissato per il 23 settembre saranno comunicati i componenti del comitato dei garanti.

In ordine ai rapporti economici tra FIGC e AIA, è fatto presente che quest'ultima riceve annualmente erogazioni dalla

federazione, che negli ultimi tre anni sono state di circa euro 6.500.000 per anno.

Tali somme sono in gran parte utilizzate per i costi di funzionamento e di gestione dell'AIA a livello centrale e periferico, dove sono presenti 19 comitati regionali e 212 sezioni.

Con riferimento al rapporto intercorso con la società Ing Direct, è fatto presente che la FIGC e l'AIA nel settembre 2004 hanno stipulato un contratto con la società olandese, che riconosceva questa come sponsor ufficiale dell'AIA. A fronte di ciò, la Ing Direct ha corrisposto la somma di euro 2.000.000 per la stagione sportiva 2004/2005 e la somma di euro 2.200.000 per la stagione sportiva successiva. In virtù di tale contratto, è stato apposto il marchio della società sulle divise degli arbitri e sul materiale di comunicazione dell'AIA, nonché sulla cartellonistica nei campi di allenamento e nei ritiri degli arbitri.

Il corrispettivo introitato dalla società è stato ridistribuito, attraverso le erogazioni annuali, all'AIA, che lo ha utilizzato per il finanziamento della propria attività istituzionale e quindi anche per l'organizzazione dell'associazione e la formazione della classe arbitrale.

In relazione allo specifico quesito posto dall'interrogante, è stato rappresentato che la società di consulenza I&B Group ha percepito un compenso di euro 151.200 oltre IVA, per tale contratto, mentre si ribadisce che l'intero ammontare della sponsorizzazione ha contribuito a finanziare l'attività dell'AIA.

Con riguardo all'attività promo-pubblicitaria svolta da Collina nell'ambito del contratto Ing Direct, per accordo concluso con lo stesso, la FIGC ha corrisposto la somma di euro 100.000; è fatto presente che non vi sono stati accordi analoghi con altri arbitri.

Per quanto concerne il contratto Diadora, la FIGC ha concesso a tale società il diritto di qualificarsi sponsor tecnico dell'AIA, e come controprestazione è stata prevista la fornitura all'associazione di tutto il materiale tecnico sportivo degli

arbitri. Il valore complessivo della fornitura, per il periodo 2004-2007 è stato pari ad euro 6.575.745,65.

Per l'utilizzazione da parte degli arbitri del materiale tecnico Diadora, la federazione ha corrisposto agli arbitri della commissione arbitri nazionale (CAN), gli importi di euro 133.245,89 per la stagione sportiva 2003/2004; di euro 180.000 per la stagione 2004/2005; di euro 194.729,38 per la stagione 2005/2006. Tali somme sono state ripartite secondo criteri individuati dall'AIA. Da quanto comunicato, non risulta che soggetti diversi dagli arbitri abbiano percepito somme a tale titolo, in virtù di provvedimenti federali.

I contratti di sponsorizzazione e fornitura di materiale, conclusi con Ing Direct e Diadora, si affermano stipulati dall'allora presidente federale, ed è smentita l'affermazione che siano stati gestiti dal vice presidente dell'epoca, attuale presidente federale.

In ordine ai rapporti economici con gli arbitri della commissione arbitri nazionale (CAN), è rappresentato che sono stati regolati, fino alla stagione sportiva 2002/2003, con il riconoscimento delle indennità di allenamento e di gara, commisurate all'anzianità arbitrale nonché alla qualifica di arbitro internazionale; dalla stagione successiva in poi, con un contratto con cui gli arbitri, a fronte della cessione del diritto di sfruttamento della loro immagine alla FIGC ed all'AIA, ricevono un compenso e un gettone a prestazione, i cui importi vengono determinati in base all'anzianità arbitrale ed alla qualifica di arbitro internazionale.

Ulteriori contratti relativi al settore arbitrale riguardano gli organi tecnici nazionali e il responsabile del settore tecnico arbitrale, i primi con il compito di preparare e designare gli arbitri per le gare di campionato, il secondo con il compito di dirigere il settore tecnico arbitrale, promuovendo la formazione, preparazione e perfezionamento della classe arbitrale.

In relazione al quesito posto dall'interrogante, è inoltre rappresentato che, come riferito dall'AIA, alcuni arbitri, nel rispetto dell'articolo 39 del regolamento, hanno

sottoscritto accordi commerciali individuali, aventi ad oggetto lo sfruttamento della propria immagine e, in conformità a quanto previsto nella disposizione richiamata, hanno versato il contributo straordinario, pari al 10 per cento dei compensi percepiti, al fondo di solidarietà per gli arbitri.

Nell'ambito dell'indagine della Procura della Repubblica di Napoli, denominata « Calciopoli », è stato depositato il 14 dicembre 2009 il dispositivo della sentenza che definisce il rito abbreviato, con le condanne dei signori Paolo Dondarini, Antonio Giraud, Tiziano Pieri e Tullio Lanese, per reati di frode sportiva; a carico dei primi tre, è stato disposto per tre anni il divieto di accedere a luoghi dove si svolgono competizioni agonistiche nonché l'interdizione da uffici direttivi di società sportive.

Sono stati invece assolti, per non aver commesso il fatto, i signori Duccio Baglioni, Gianluca Rocchi, Stefano Cassarà Giuseppe Foschetti, Marco Gabriele, Alessandro Griselli e Domenico Messina, imputati nel medesimo procedimento.

Per gli altri imputati, tra cui la dipendente della CONI Servizi, Maria Grazia Fazi, il procedimento penale prosegue con rito ordinario, innanzi il tribunale di Napoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Boccia ha facoltà di replicare.

FRANCESCO BOCCIA. Signor Presidente, indubbiamente il sottosegretario ha risposto, ci abbiamo messo due anni, questa interrogazione parlamentare è dell'11 luglio 2008, e siamo molto sorpresi della risposta perché è la prima volta che il Governo tira fuori numeri così complessi sul calcio, in maniera così chiara e trasparente.

Ovviamente alcuni dei numeri tirati fuori dal sottosegretario ci preoccupano, non casualmente, e, quindi, la soddisfazione per l'uscita dall'opacità nella quale quel contesto, quel mondo era immerso, è evidente. Alcune valutazioni le lascio al sottosegretario Crimi perché penso che noi

su questi temi torneremo perché, sottosegretario, noi siamo soddisfatti di apprendere che finalmente il 23 settembre prossimo ci sarà un comitato dei garanti dopo tre anni, il tema di fondo è: che cosa è successo in questi tre anni? Quando ci sarebbe stato bisogno di quel comitato dei garanti. C'è stato bisogno di due anni per rispondere ad un'interrogazione parlamentare puntuale e chiara, e tre anni addirittura per nominare i garanti; garanti che avrebbero dovuto essere gli unici, in qualche modo, a giudicare una serie di fatti.

Ricordo a lei, e ricordo qui in Aula, signor Presidente, che, subito dopo l'esplosione del fenomeno « Calciopoli » — che non ha toccato solo qualche campo di calcio ma, di fatto, è entrato in ogni famiglia italiana, ed è stato devastante anche sul piano del rapporto con lo sport, non solo per gli operatori e per quelli che vivono, che si nutrono di *business*, non solo per gli atleti, ma anche per molti ragazzi molti bambini che ci credono — l'AIA (Associazione italiana arbitri), che purtroppo anche dalle sue conferme continua a dipendere pesantemente dalla federazione tanto da non potere essere autonoma, continua, a nostro avviso in maniera errata, a nutrirsi finanziariamente di risorse che vengono girate dalla Federcalcio. Questo non renderà mai quella associazione libera fino in fondo e probabilmente neanche il governo dell'associazione sarà mai emancipato dalle inevitabili pressioni che la Federazione giuoco calcio in qualche modo ha dai propri iscritti e dai propri tesserati.

Per questa ragione mi auguro che parallelamente all'istituzione del comitato dei garanti il Governo chieda formalmente al CONI di rivedere le regole del gioco e di tagliare il cordone ombelicale, una volta per tutte, tra quella associazione e la Federcalcio. Fino a quando le risorse con cui si nutre l'associazione e i suoi associati arriveranno da coloro che dovrebbero essere controllati o regolati sarà inevitabile che quella sudditanza psicologica, di cui spesso si parla, diventerà oggetto di molte ambiguità.

Ma il tema più delicato, purtroppo, non viene risolto dalla risposta all'interrogazione, per la quale, signor sottosegretario, la ringrazio ancora. Seppure dopo due anni questo mondo ha finalmente dei numeri veri di cui spesso si discuteva ma che sembravano « segreti carbonari » nascosti negli angoli dei corridoi della federazione o del CONI...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

FRANCESCO BOCCIA. Concludo, signor Presidente. Tuttavia, voglio lasciare agli atti della nostra Aula un tema che è quello che ha riguardato alcune persone che lei non ha citato nella vicenda di « Calciopoli », signor sottosegretario. Mi riferisco a quelli che, in realtà, hanno pagato un prezzo alto, a quelli che sono stati lapidati. Mi riferisco all'arbitro Gianluca Paparesta, per esempio, che è stato lapidato dall'opinione pubblica e poi assolto anche in Cassazione. La Federazione e l'Associazione italiana arbitri si sono costituiti contro di lui fino all'ultimo grado di giudizio spendendo soldi ma in realtà vi è gente, come Paparesta che ai tempi era un arbitro internazionale, che ha smesso di praticare sport perché vi sono stati regolamenti di conti interni. Insieme a Paparesta ve ne sono anche altri in un mondo dello sport sempre più opaco che, nel tempo di « Calciopoli » e del dopo « Calciopoli », è senza garanti e non solo senza il comitato...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

FRANCESCO BOCCIA. Ho concluso. Vorremmo che da questo punto di vista il Governo si assumesse la responsabilità di regolamentare i rapporti di un mondo che, in realtà, mischia spesso i doveri dei controllati con i diritti dei controllori (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e dell'interrogazione all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 11,50, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, i deputati Bocci, Bongiorno, Caparini, Gregorio Fontana e Lombardo sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati in missione sono complessivamente settantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione congiunta dei documenti: Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2009 (Doc. VIII, n. 5); Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2010 (Doc. VIII, n. 6).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei documenti: Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2009 e Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2010.

Essendosi appena conclusa la riunione dell'Ufficio di Presidenza convocata per l'esame degli ordini del giorno riferiti al bilancio interno della Camera, procederemo ora a dare il termine di preavviso per le votazioni nominali e a sospendere la seduta fino alla decorrenza di tale termine.

I lavori riprenderanno, quindi, con la replica del questore Albonetti, alla quale faranno seguito l'illustrazione degli ordini del giorno e l'espressione del parere sugli stessi da parte del questore Mazzocchi.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 16,02).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del Regolamento.

Sull'ordine dei lavori.

PIER FERDINANDO CASINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, intervengo per un fatto affettivo: quest'Aula di solito è impegnata a commemorare le grandi personalità della Repubblica che sono venute a mancare. Vorrei rivolgere un pensiero a una persona che per molti parlamentari non rappresenta nulla, nel senso che non lo hanno conosciuto: è un sindaco importante della provincia di Bologna, Bruno Gualandi, che è mancato questa mattina dopo una lunga malattia, un sindaco di un comune di montagna, Gaggio Montano.

Vorrei ricordare in lui non solo l'amministratore onesto, la persona per bene, il grande amico, ma soprattutto il simbolo di tanti amministratori di montagna che lavorano con tantissime difficoltà solo ed esclusivamente per la propria gente; un esempio di buona politica, di bella politica che è importante che il Parlamento ricordi in una fase così convulsa della nostra vita nazionale (*Applausi*).

LUCIA CODURELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIA CODURELLI. Signor Presidente, il bollettino di guerra dei morti sul lavoro continua inesorabilmente. Ieri ancora due morti, che sono solo gli ultimi due episodi

di una catena incredibile: uno di 35 anni e un altro di 57. Nella strage di Capua dell'11 settembre tre operai sono morti nell'esercizio delle loro mansioni, proprio quelle mansioni che hanno creato tante vittime, e nonostante ciò i tanti appelli del Presidente Napolitano sono stati inascoltati.

Si tratta di tragedie umane terribili dovute al non rispetto di tutte le norme sul lavoro, norme allentate da questo Governo. Le condizioni di sicurezza sul lavoro vengono disattese senza rispetto per la dignità delle persone, in un contesto in cui la legalità e le regole fondamentali vengono attaccate e dichiarate un lusso.

Chiediamo che il Ministro Sacconi venga a riferire al più presto in quest'Aula sull'attività ispettiva effettivamente svolta dal Ministero del lavoro e su quanto avvenuto, soprattutto alla luce degli arresti ieri effettuati a Capua. Signor Presidente, mi appello a lei affinché venga fatta questa richiesta (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

FABIO GARAGNANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO GARAGNANI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente – non ero stato visto dagli uffici – semplicemente per associarmi al cordoglio espresso dall'onorevole Casini, che condivido, per la scomparsa di un amministratore dell'Appennino bolognese.

Si tratta di un amministratore che si è impegnato in modo proficuo, intelligente e serio in questi anni a favore della montagna, dei più bisognosi e, soprattutto, a favore di quelle realtà abbandonate a volte a causa delle problematiche connesse ai grandi centri e che rischiano di essere trascurate.

Colgo anch'io l'occasione di questo luttuoso evento per associarmi all'espressione di cordoglio che, molto più autorevolmente di me, ha espresso il Presidente Casini, avendo anch'io conosciuto questa persona nella mia giovinezza e in questi ultimi anni.

RITA BERNARDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, ero iscritta a parlare sull'ordine dei lavori per richiamare l'attenzione di quest'Aula e di ciascun deputato al fatto che oggi siamo chiamati a discutere su un importante documento che riguarda questo ramo del Parlamento, cioè il bilancio interno della Camera dei deputati.

Devo, da questo punto di vista, lamentarmi, anche a nome della delegazione radicale, perché, ancora una volta e come è già accaduto negli anni precedenti in cui noi facevamo parte di questo ramo del Parlamento, viene dedicato ben poco spazio al dibattito su questo documento essenziale, in cui ci rapportiamo anche con i cittadini per dimostrare come vengono spesi i loro soldi per il miglior funzionamento di quest'Aula. La discussione generale si svolge di lunedì, ieri naturalmente l'Aula era completamente deserta, così come è accaduto nei due anni precedenti, e ci troviamo ad approvare un documento di previsione quando l'anno si è già completamente consumato. So, per esempio, che i tempi complessivi che sono stati assegnati al gruppo del Partito Democratico ammontano a 71 minuti, a fronte di decine di ordini del giorno presentati.

Ritengo che questa sia una strozzatura del dibattito e che sempre di più i deputati vengano chiamati — ieri ne ho parlato nel mio intervento — ad esprimere un voto su un documento così importante a scatola chiusa: prendere o lasciare, senza avere la possibilità di intervenire e di spiegare quali siano le criticità di questo bilancio e della amministrazione della Camera, almeno secondo il nostro punto di vista.

Credo che ciò sia molto grave e che si tratti di qualcosa per cui la Presidenza di questa Camera si è assunta e si assume la responsabilità di fronte ai cittadini (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Onorevole Bernardini, ho l'obbligo di ricordare che il contingen-

tamento dei tempi è conforme ai precedenti. La discussione generale del lunedì non è un « purgatorio » riservato ad alcuni provvedimenti che non vengono ben visti dalla Presidenza, ma è normale per tantissimi progetti di legge e, se si chiede un ampliamento dei tempi della discussione, ovviamente la Presidenza provvederà a valutare la richiesta e, se possibile, anche ad accoglierla.

La seduta è sospesa e riprenderà alle 16,20.

La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 16,25.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri, dopo la relazione del questore, onorevole Colucci, si è svolta e conclusa la discussione congiunta.

**(Replica dei deputati questori
— Doc. VIII, nn. 5 e 6)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il questore, onorevole Albonetti.

GABRIELE ALBONETTI, *Questore*. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare i deputati intervenuti ieri nella discussione sulle linee generali. Lo faccio a nome del Collegio dei questori e dell'Ufficio di Presidenza. Il collega Mazzocchi esprimerà poi più tardi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, stiamo ascoltando l'onorevole Albonetti che replica in una discussione molto importante sul nostro bilancio interno. Possiamo per favore fare un po' di silenzio e essere attenti a quello che accade in Aula?

GABRIELE ALBONETTI, *Questore*. La ringrazio, signor Presidente. Il collega Mazzocchi esprimerà più tardi il parere dell'Ufficio di Presidenza sui numerosi ordini del giorno presentati, in coerenza con gli interventi fatti.

Per quanto mi riguarda, mi limiterò ad una replica su alcuni punti, che mi pare possiamo considerare centrali nel dibattito che si è sviluppato, inquadrandoli nel lavoro che i questori e l'Ufficio di Presidenza stanno facendo da alcuni anni a questa parte. È stato sollevato innanzitutto un tema che possiamo definire metodologico-procedurale, ma che non è privo di aspetti di sostanza politica, come è stato fatto rilevare. Mi riferisco alla questione dei tempi di approvazione definitiva del bilancio preventivo in Assemblea, che quest'anno sono sicuramente tardivi, anche se va detto che da tre anni a questa parte, come ha ricordato anche il collega Borghesi nel suo intervento, almeno l'Ufficio di Presidenza approva il documento di bilancio preventivo per l'anno successivo nel mese di dicembre dell'anno precedente, in ottemperanza ad un impegno che prendemmo proprio qui in Aula durante il dibattito sul bilancio per l'anno 2007. Ciò consente all'Amministrazione di operare anche nei primi mesi dell'anno avendo certezza di esercizio.

Ci rendiamo però conto e condividiamo l'opportunità che anche l'Assemblea approvi lo strumento di bilancio almeno nel primo trimestre dell'anno di esercizio, appena sia pronto il bilancio consuntivo dell'anno precedente. Si tratta, infatti, di un documento senza la cui approvazione è più incerta la definizione dei residui e dell'avanzo dell'amministrazione utilizzabile. Questi sono, come capite, dati quanto mai importanti soprattutto oggi che, per autonoma decisione, abbiamo scelto di congelare la richiesta di votazione.

Il collega Borghesi, che ha una buona esperienza amministrativa, sa quanto è importante soprattutto in periodi di « vacche volutamente più magre » accertare gli esiti dell'anno precedente per fare scelte di bilancio più chirurgiche e più finalizzate agli obiettivi di risparmio. Tuttavia, si può certamente portare il bilancio in Aula molto prima, auspicabilmente entro marzo, subito dopo l'accertamento del bilancio consuntivo. La calendarizzazione spetta in ogni caso alla Conferenza dei presidenti di gruppo, ma possiamo darci

anche un impegno e un vincolo interno inserendo il termine temporale per la predisposizione del progetto di bilancio definitivo nel regolamento di amministrazione e contabilità.

Si è molto insistito in parecchi interventi sulla necessità di introdurre progressivamente nel nostro bilancio e nella nostra vita amministrativa tutti gli elementi possibili di trasparenza, apertura, accessibilità agli atti, accompagnati, naturalmente, da rigore finanziario e amministrativo. Si tratta, in questo caso, di perseguire e completare un percorso iniziato in questo ramo del Parlamento già diversi anni fa, e che si è quindi sviluppato a cavallo di più legislature, in una miscela virtuosa e riformatrice fra l'iniziativa dei questori e degli Uffici di Presidenza e lo stimolo positivo che proviene dai colleghi deputati.

Si è trattato di un percorso di progressivo adeguamento alla normativa nazionale ed europea che presiede alla pubblica amministrazione ordinaria e ai suoi rapporti con gli interlocutori esterni. Si tratta, insomma, di far assomigliare sempre di più e al massimo grado la Camera dei deputati ad una normale buona amministrazione: efficiente, trasparente, aperta e accessibile, rinunciando a quella straordinarietà che, se male interpretata, può essere talvolta fonte di eccessiva discrezionalità ed arbitrio, che sarebbe comunque consentita dai caratteri di autonomia costituzionale propri di questa e di altre istituzioni, ma anche — permettetemi la sottolineatura — senza per questo prendere i vizi e le lentezze della peggior pubblica amministrazione ordinaria.

Su questa strada siamo incamminati da tempo, tant'è che oggi non c'è affidamento sopra soglia che non avvenga con gara pubblica, e anche sotto soglia vengono utilizzate comunque procedure di evidenza pubblica che sono garanzia di trasparenza e di concorrenza, inoltre, man mano che si chiudono i vecchi contratti scompaiono progressivamente gli affidamenti concessi senza gara.

È una transizione in corso che naturalmente abbisogna di un rafforzamento di quei settori dell'amministrazione che si

occupano di contratti, di controllo delle gestioni esterne e che si occupano dell'informatica, su cui si riversa il carico di lavoro più grave della dematerializzazione e della gestione dei siti Internet, e che troverà il suo compimento, anche normativo, nella riforma del regolamento di amministrazione e contabilità, il cui nuovo testo verrà sottoposto entro la fine dell'anno dal Collegio dei questori alla discussione e all'approvazione dell'Ufficio di Presidenza, auspicabilmente, contestualmente alla discussione sul bilancio preventivo per il 2011.

La miglior garanzia perché questo processo riformatore, che, fra parentesi, fa bene anche al bilancio della Camera, si completi e si concluda, è che sia accompagnato anche da una riforma delle procedure decisionali, e che quindi le decisioni del Collegio dei questori e dell'Ufficio di Presidenza diventino il più possibile delibere formali pubblicabili e accessibili, temperando la pubblicabilità e la trasparenza degli atti con il rispetto della legislazione sulla sicurezza e sulla *privacy*.

Il questore Colucci nella sua relazione ricordava a questo proposito le decisioni che abbiamo recentemente assunto, e quelle da assumere da parte dell'Ufficio di Presidenza, affinando, anche in questo caso, gli elementi regolamentari laddove conservino aspetti di ambiguità. Mi riferisco, in particolare, alle scelte cui stiamo dando attuazione o a cui daremo presto attuazione con il nuovo regolamento di amministrazione e contabilità, relative, da un lato, ai dati patrimoniali, fiscali e finanziari degli eletti e, dall'altro, all'accessibilità agli atti da parte di deputati o eventualmente di cittadini interessati. Insomma, a conclusione di questo punto, mi sembra di poter dire che del lavoro è stato fatto, e quello che non è concluso lo sarà nei prossimi mesi.

L'impegno che ci stiamo mettendo — e quando dico «ci» stiamo mettendo mi riferisco agli organi politici e all'Amministrazione — in termini di tensione riformatrice quotidiana non ha paragoni in altre istituzioni simili alla nostra.

È per queste ragioni che sento il dovere di respingere con vigore, perché mi sembra ingenerosa, una rappresentazione che ho sentito aleggiare in alcuni accenti degli interventi di ieri, secondo la quale, da una parte, vi sarebbe un pugno di parlamentari senza macchia e senza paura e, dall'altra, un Collegio dei deputati questori e un'Amministrazione conservatori e burocrati che osteggiano e resistono ai processi di innovazione.

Non è così, non è affatto così. Io, almeno, non ho vissuto così questi quattro anni di esperienza da questore e credo che con me non la stiano vivendo così i miei colleghi.

Voglio cogliere l'occasione anche per dire alla collega Bernardini che non è rispondente al vero il tentativo di leggere nella vicenda che l'ha vista coinvolta nei mesi scorsi contrapposizioni del tutto artificiose tra il Collegio dei questori e il Presidente della Camera, dal momento che ciascun organo ha esercitato le prerogative ad esso spettanti nell'ordinamento interno. Non vi è un Presidente buono, che concede, e un Collegio dei questori cattivo, che rifiuta, perché, mentre il Presidente ha assunto la sua determinazione sulla base di una più ampia ponderazione degli interessi in gioco, senza con ciò mettere in discussione l'orientamento del Collegio, il Collegio dei questori ha operato nel quadro delle vigenti disposizioni regolamentari, al cui rispetto è vincolato, ma alla cui riforma sta alacramente lavorando, avvertendo in pieno l'esigenza che si amplino le condizioni di trasparenza e di pubblicità dell'attività amministrativa della Camera.

Non vi è, dunque, un conflitto tra una presunta casta conservatrice, che occulta, e un'aristocrazia moralizzatrice che disvela. C'è un lavoro faticosamente avviato, trainato dal Collegio dei questori, i cui risultati si stanno consolidando, non solo nelle norme, ma anche nelle abitudini, nei comportamenti e nella mentalità e che può essere completato celermente e portato a un punto di non ritorno.

Naturalmente, ogni iniziativa e ogni posizione in questo senso dei colleghi deputati sono uno stimolo importante e

aiutano a fare meglio, ma sono ancora più efficaci se si collocano dentro un processo riformatore che è in corso, se lo riconoscono, lo sospingono e lo valorizzano.

Crediamo, in ogni caso – svolgo alcune altre considerazioni conclusive –, che questa istituzione sia quella che, nel panorama delle istituzioni simili, ha compiuto in questi anni più passi avanti di cambiamento e di riforma.

La leva fondamentale che progressivamente induce effetti e comportamenti più virtuosi è il fatto di esserci assegnati da ormai sette anni, in piena autonomia – ma anche con la piena consapevolezza dei doveri che un’opinione pubblica sempre più attenta ci richiede –, un vincolo finanziario nell’entrata della dotazione che chiediamo allo Stato, vincolo che è progressivamente stringente.

Prima, nel 2003, l’abbiamo mantenuto e abbiamo deciso di mantenerlo – o, meglio, hanno deciso di mantenerlo, perché allora non ero membro del Collegio dei questori – in misura pari al tasso di crescita del prodotto interno lordo programmato; nel 2007, in misura pari al tasso di inflazione programmata e, infine, dallo scorso anno, la richiesta...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Albonetti, richiamo di nuovo l’Aula al fatto che è praticamente impossibile svolgere il dibattito in questa atmosfera di totale rilassamento.

Onorevole Consolo, onorevole Bocchino, non è consentito tenere in Aula riunioni mentre è in corso la seduta. Lo dico a voi e dovrei dirlo a molti altri. Stiamo parlando di una questione importante. Prego, onorevole Albonetti.

GABRIELE ALBONETTI, Questore. Abbiamo assunto un vincolo finanziario nelle entrate, progressivamente stringente: nel 2003 pari al PIL programmato, nel 2007 pari al tasso di inflazione programmato, infine, dallo scorso anno, abbiamo deciso di congelare la richiesta di dotazione a crescita zero.

Questo vincolo – che ci ha portato a risparmiare, negli ultimi anni, 315 milioni

di euro rispetto ai preventivi triennali originari – per poter essere retto e sopportato da una macchina complessa come questa e per non incidere sulla qualità della funzione parlamentare, che è il limite che non intendiamo varcare, ha bisogno di tradursi in scelte strutturali e in vincoli più stringenti, che abbiamo cominciato ad introdurre negli ultimi anni. Tali vincoli concernono, innanzitutto, la riduzione della spesa: con le scelte assunte nel bilancio del 2008 e con le ultime decisioni di luglio per i bilanci relativi al 2011, al 2012 e al 2013 abbiamo ridotto la spesa per beni e servizi di oltre il 20 per cento; in secondo luogo, con un utilizzo di nuove tecnologie meno costose, che ci consentano di dematerializzare il cartaceo; in terzo luogo, attraverso il riordino organizzativo nell’utilizzo del personale interno, a proposito del quale sono state approvate dall’Ufficio di Presidenza delle linee guida di riordino e riforma, che sono in via di applicazione, attraverso il blocco selettivo del *turn over* e attraverso l’introduzione di un sistema di valutazione, la cui applicazione è sottoposta, naturalmente, ai rapporti contrattuali con i sindacati dei lavoratori; con il ricorso all’*outsourcing* per i servizi di supporto, un ricorso sempre più esteso, nell’ambito del quale, tuttavia – cogliendo anche alcuni accenti che sono venuti da interventi e da ordini del giorno presentati – sarà opportuno introdurre norme ancora più efficaci sulle gare, perché si ottenga il maggior rispetto possibile delle condizioni contrattuali e lavorative delle persone che lavorano alla Camera.

Infine, abbiamo assunto scelte più radicali nella gestione del patrimonio, soprattutto di quello in locazione, il cui valore di costo, sebbene sia stato congruito positivamente dall’Agenzia del demanio, è, tuttavia, in prospettiva, difficilmente sopportabile finanziariamente e politicamente, soprattutto in quanto spese di locazione e non di investimento.

Sono due le questioni, nell’ambito di una linea generale, che da anni abbiamo affermato di trasformazioni patrimoniali